

# Intelligenza artificiale e stupidità naturale

Arshad Moscogiuri



## Angeli e demoni

Chiamiamolo libero arbitrio. Forse ha a che fare con la coscienza della nostra stessa mortalità che, chissà, ci distingue da altre parti viventi di questo pianeta. Si fonda sull'intelligenza dubitativa, la possibilità di porsi domande su quanto si affaccia alla nostra co-

scienza: *dubito ergo eligo*, dubito quindi scelgo. L'AI non dubita, può simulare incertezze statistiche. Sa indicare opzioni ma in assenza di incertezza non si operano scelte, soltanto calcoli e ottimizzazioni. Non considera valori, etica e altri fattori<sup>1</sup> che fanno parte del processo decisionale e che permettono di passare dal-

la semplice reazione a un input all'abilità di rispondere, cioè alla responsabilità. Questa dovrebbe tenere conto di tutto ciò che fa parte del contesto di realtà; per brevità noi stessi, gli altri e tutto il resto che attorno esiste, dalla natura al cosmo. Tale responsabilità non si limita a un aspetto morale, è pragmaticamente sistemi-

ca: possiamo essere più o meno moralmente sensibili, per esempio, all'inquinamento del pianeta, eppure in nessun modo possiamo sottrarci alle conseguenze sistemiche che questo comporta. Sarebbe dunque confortante asserire che la deliberazione consapevole e responsabile appartiene a

1 Alcuni algoritmi sono modellati per includere criteri e learning di tipo etico.

## RICERCA e STUDI

noi umani e niente affatto all'AI, se non fosse per un particolare difficile da ignorare. Proprio grazie al libero arbitrio, a quel dono che ci ha revocato il permesso di soggiorno nell'Eden, noi umani abbiamo facoltà di assumere comportamenti che s'innalzano al di sopra delle qualità angeliche e altri che sprofondano più in basso di quelle demoniache.

Possiamo usare l'acqua fresca per dare sollievo agli assetati, oppure per fare waterboarding a un nostro simile. L'acqua non si opporrà, e questo è anche il caso dell'AI, almeno per ora. Giacché non possiamo istruire l'acqua a rifiutare compiti diabolici, ma con degli algoritmi la possibilità sussiste.

### Eteronomia del libero arbitrio

Il fatto che l'intelligenza artificiale sia priva di intenzioni proprie, di obiettivi autogenerati e di senso di responsabilità ci permette di affermare che di per sé non decida ma calcoli. Sono in pieno sviluppo algoritmi di tipo decisionale, che non si sostituiscono al decisore e propongono una serie di opzioni percorribili. I risultati degli output, però, possono

venire adottati come risoluzioni da istituzioni, aziende o nazioni.

Sono già diversi i casi in cui decidiamo di far decidere l'AI, dalle assunzioni ai licenziamenti fino alle valutazioni per la cessione di crediti o agli scenari di guerra. Possiamo far scivolare un gran numero di decisioni su questo articolato pallottoliere, con la scusa di razionalizzare scelte difficili e complesse, delegando così responsabilità per il semplice fatto che nessuno le rivendica.

D'altronde siamo dei veri campioni di eteronomia, quel bug interno che ci fa ricorrere a fonti diverse da noi medesimi per aderire a norme, motivazioni e ragioni generate esternamente<sup>2</sup>. La nostra storia, passata e presente, è costellata di esempi perlopiù drammatici di questa abdicazione all'intelligenza critica. Sterminare in nome di divinità, acclamare leader con seri deficit mentali, accettare supinamente culture organizzative e aziendali tossiche, sostenere chi dichiara che esistono razze umane e che qualcuna vale meno di altre, avallare chi nega l'emergenza ambientale, applaudire chi scatena conflitti brutali, ammirare chi mette il profitto sopra

il benessere... Una lista colpevolmente lunghissima, che inizia con il codice di Hammurabi<sup>3</sup> dettato dal dio Samash e si perpetua ancora, dalle cabine elettorali ai social.

Plausibile pertanto supporre che continueremo a farlo anche con l'AI, che in fondo col dio Samash ha diversi punti in comune: può essere percepita come superiore, temiamo possa punirci, eppure è una nostra invenzione.

Il Golem o la creatura del Dr. Frankenstein ci superavano per mirabolanti qualità fisiche e, se si ribellavano al loro creatore, riuscivamo a tener loro testa grazie alla nostra intelligenza. La macchina pensante pare invece colpirci proprio laddove più ci identifichiamo: l'attività razionale, analitica del nostro cervello. E qui, senz'altro, ci batte alla grande, proprio come un telescopio i nostri occhi o una moto le nostre gambe.

### Vive la difference

Questa superiorità ci costringe, dunque, ad andare a cercare quel qualcosa d'altro che fa la differenza, quell'aspetto unico e, almeno per ora, distintivo cui si accennava all'inizio: l'intel-

ligenza dubitativa. Questa intelligenza, la coscienza, la consapevolezza, la responsabilità, afferiscono all'attività dualistica del pensiero? Se parliamo di un piano cognitivo e razionale, certamente. Se siamo interessati non soltanto a quel che pensiamo ma anche a come ci comportiamo, allora le cose cambiano.

Entriamo nel *mare magnum* dell'intelligenza emotiva, di tutte quelle caratteristiche non più digitali, fatte di vero e falso, bianco e nero, zero e uno cui siamo abituati a riferirci quando operiamo speculazioni intellettuali, bensì composte da un ingarbugliato intreccio squisitamente analogico di elementi integrati e interagenti che creano la nostra personalità.

Per unire capacità analitiche al significato profondo, occorre portarsi oltre paradigmi meramente cognitivi. Cercare di farlo rimanendo confinati al razionale puro, al linguaggio macchina, è come voler ascoltare un vinile provando a inserirlo nella porta USB del tablet.

Il nostro cervello logico è paragonabile al computer con il suo database: riguarda come possiamo acquisire e organizzare le informazioni, conosce e analizza, si fonda su regole e principi.

2 «Il principio dell'eteronomia della volontà è sempre la dipendenza di questa da una legge empirica (...) e una volontà che non è autonoma non può avere una legge morale.», scriveva Kant nella *Fondazione della metafisica dei costumi*, già nel 1785.

3 Il Codice di Hammurabi fu promulgato in Babilonia nel XVIII secolo a.C. dal re da cui prende il nome e contiene leggi dettate dal dio Samash, autorità normativa esterna e superiore cui ne sarebbero seguite molte altre, da allora a oggi.



L'intelligenza emotiva è invece simile all'utente: guida l'utilizzo, ha un intento che, da dentro, si muove e gli fa adoperare il computer.

Se l'utente cerca di avvalersi efficacemente delle informazioni ottenibili dal computer/ragione per sostenere, sviluppare e mantenere ciò che è buono per sé e per il sistema di riferimento, cioè valori che includono noi e tutte le nostre relazioni, siamo in presenza di intelligenza emotiva.

Se viceversa le applichiamo a usi disfunzionali, siamo in carenza di intelligenza emotiva. Potremo anche trovare ragioni e principi

per rivendicare il giusto o lo sbagliato di qualsivoglia cosa facciamo, incluso condannare a morte persone, animali, ecosistemi, indire guerre sante, guerre profane e pogrom. Ma la ragione senza valori è come la scienza senza coscienza: abusa del proprio potere.

## **Consapevolezza sistemica**

Ora che abbiamo iniziato ad avere a disposizione il simulacro di un cervello potentissimo e ultra - rapido, le cose non cambiano granché da quando scoprimmo come maneggiare il fuoco.

Siamo attori e non osservatori del nostro sistema, ne siamo responsabili in ogni modo e in ogni istante. Non siamo né al centro né satelliti del mondo, ne siamo parte e questa posizione va integrata nei processi decisionali e di governance.

La responsabilità sistemica sta nel non agire come se fossimo separati. È evidente che l'avvento dell'era dell'AI promette benefici enormi, che attualmente vanno più veloci della nostra capacità media di prefigurarli. I rischi, come per l'acqua o il fuoco, non sono nello strumento in sé quanto, palesemente, in noi stessi,

proiettati sulla più innovativa proiezione del nostro razicinio.

Ovvio che dovremmo interrogarci seriamente su come gestire le nostre responsabilità. Prima ancora però è opportuno chiederci se siamo in grado di farlo, poiché finora ne abbiamo data scarsa riprova.

La leadership delle nazioni, delle organizzazioni, della finanza, delle industrie, degli eserciti, non ha quasi mai conosciuto altri archetipi al di fuori della concorrenza spietata, brutale o meno, per aspirare a ricoprire quei ruoli guida. Difficile dire se si potranno

## RICERCA e STUDI

creare le condizioni per cui questa corsa al potere cambi, sebbene sia più che legittimo nutrirne l'aspirazione. In un costante crescendo esponenziale, ogni innovazione ha portato con sé i rischi e i benefici di una posta giocata al rialzo.

La necessità di ridefinire leadership e governance non sorge dal timore che un'invenzione possa sostituirci nel processo decisionale con esiti funesti. Lo fanno già avidità, narcisismo, sete di potere, arroganza, egoismo, violenza e ogni altro tipo di azione irresponsabile, cioè disfunzionale in termini di sistema.

L'intelligenza artificiale non chiede di assumere decisioni, per cui chiediamoci noi se vogliamo delegarle. Perché anche quella sarebbe una scelta, la scelta di non scegliere.

Lecito, per carità. Anzi, se si è carenti in qualche competenza meglio chiedere di scegliere a chi ne sa più di noi, se riscuote la nostra fiducia.

Possiamo fidarci dell'AI? Non delle sue prestazioni o

della sua esattezza, queste miglioreranno col tempo. Ma di come è istruita.

Può sia dissetare che torturare, come l'acqua? O possiamo immaginare di addestrarla in qualche maniera che tuteli un minimo di etica e responsabilità? E se sì, chi lo farebbe? Con quali organi di controllo e sorveglianza?

L'urgenza pare dunque essere quella di coscienza, di consapevolezza, di responsabilità sistemica<sup>4</sup>.

Orientamento etico, consapevolezza ecologica e sociale, pensiero sistemico, i gradi di empatia e intelligenza emotiva, il livello di agency (quanto riteniamo di poter influire sul sistema a cui ci riferiamo), sono abilità e approcci alla vita che stiamo imparando anche a misurare.

Sarebbe interessante poter arrivare a soppesare questi dati e stabilire dei requisiti per chi è chiamato a gestire il potere. Istituzioni, governi e aziende mondiali vedrebbero un radicale turn-over.

## Cibernetica analogica

La questione, dunque, si fa sempre più cibernetica. Questo termine<sup>5</sup> nasce da una metafora marittima: così come il timoniere governa la rotta, la cibernetica studia in che modo i sistemi complessi (macchine, organismi, società) si autoregolano. Alla governance occorrono strategie chiare e a lungo termine, veri e propri sistemi viventi<sup>6</sup> di cibernetica organizzativa, dove l'etica sia al centro.

La neuroetica suggerisce che le nostre decisioni non si prendono in base ai meri calcoli analitici: al processo contribuiscono pesantemente elementi emozionali, identitari, percettivi e valoriali<sup>7</sup>. L'analogico e il logico, insomma, che si uniscono strutturalmente nella nostra gestione della realtà. Delegare il logico all'intelligenza artificiale non è un'opzione: è inevitabile. Essa contribuisce alla creazione di un database condiviso e il processo cognitivo potrà diventare collettivo,

conoscenza comune, apprendimento co-evolutivo. Ma, dal punto di vista epistemico, è indispensabile un'integrazione tra sapere tecnico ed etica.

L'analogico, che al momento spetta a noi, deve fare la sua parte. Abbiamo urgente necessità di passare dalla cecimirante modalità di sopravvivenza che contraddistingue i nostri comportamenti sociali a una evolutiva e lungimirante.

## Il potere della gentilezza, la gentilezza del potere

Il potere va concepito come l'infinito dell'omonimo verbo, la possibilità di fare o non fare qualcosa, di operare o meno delle scelte.

Ma, da solo, rischia di essere distruttivo, di diventare abuso, arroganza, sopruso. Ha bisogno di accompagnarsi a un'altra forza, chiamiamola gentilezza.

Anche questa, a sé stante, rischia di tramutarsi in debolezza, remissività. Dall'u-

4 «La responsabilità sistemica implica la consapevolezza delle interazioni tra le componenti del sistema ... e può essere valutata attraverso indicatori di apprendimento organizzativo e capacità sistemica.» Dale, B. *Systemic Responsibility and Organizational Learning*, 2013. Attualmente il senso di responsabilità sistemica è approssimativamente misurabile con scale psicometriche e altri indicatori, in quanto costruito comportamentale e psicologico e non come parametro fisiologico. Tra gli strumenti concreti il Systemic Responsibility Index (SRI), Organizational Learning Assessment (OLA), General Self-Efficacy Scale, Personal Agency Scale, System Thinking Scale.

5 Letteralmente, cibernetica significa arte del guidare. Viene dal greco κυβερνήτης (*kybernētēs*), che indica il timoniere, il pilota o chi governa.

6 Che i sistemi siano paragonabili a esseri viventi è un'idea che affonda le sue radici all'alba dei tempi e precede la separazione cartesiana tra materia (*res extensa*) e mente (*res cogitans*) da cui scaturisce la visione meccanicistica. Oggi hanno valore costrutti come l'Ipotesi di Gaia, che considera l'intero pianeta quale sistema autoregolato simile a un organismo, il modello autopoietico di Maturana e Varela e il concetto di auto-eco-organizzazione di Edgar Morin. Prima di loro, Beer ha teorizzato: «Le organizzazioni devono essere intese come sistemi viventi: autonomi, ricorsivi, adattivi.» Stafford Beer, *Platform for Change* (1975).

7 «I marcatori somatici non deliberano per noi. Assistono la deliberazione evidenziando alcune opzioni (...) ed eliminandole rapidamente dalle considerazioni successive.» A. R. Damasio, *Descartes' Error: Emotion, Reason, and the Human Brain*, 1994.



nione di potere e gentilezza, invece, nasce quella che potrebbe essere la leadership del futuro, capace di mettere uno spazio tra impulso e reazione. Che ci consenta di rispondere anziché reagire, che permetta di includere nel processo la nostra corteccia prefrontale, piuttosto che limitarsi ai dettami dell'amigdala, come farebbe un animale spaventato. Passare dalla sopravvivenza all'evoluzione è un fenomeno di squisita crescita individuale, prima, e collettiva, poi. Dunque il quesito non si limita a come addestrare l'intelligenza artificiale, si estende all'inderogabile esigenza di istruire l'umano. Se riuscissimo in questo intento esistenziale, l'AI ci

restituirebbe un mondo migliore. Non soltanto per le sue conquiste logiche, scientifiche, mediche, tecnologiche e così via. Bensì anche in termini di tempo da dedicare proprio a quell'evoluzione di cui abbiamo disperata esigenza. Considerando quanto spazio hanno liberato nelle nostre vite di ogni giorno implementazioni quali lavatrice, lavastoviglie, trasporti, acqua corrente, riscaldamento e tante altre innovazioni, possiamo soltanto immaginare quanto se ne aprirà con la fioritura delle applicazioni dell'AI. Allorché questo si traducesse in licenziamenti di massa con il miope miraggio di spropositati profitti, dovremmo chiederci: *cui pro-*

*dest?* Un mondo di poveri assoluti e una manciata di nababbi durerebbe da Natale a Santo Stefano, prima di collassare su se stesso. Tuttavia, se il benessere fosse condiviso, avremmo tempo in più anche per coltivare quelle qualità interiori che, nella lotta senza quartiere al gioco del più forte, abbiamo trascurato. Aprire lo scrigno dello sviluppo dell'empatia, dell'intelligenza emotiva, ci renderebbe tutti più in grado di guidare responsabilmente noi stessi, le nostre azioni, le nostre relazioni. Ovvero, ci renderebbe tutti leader più capaci, responsabili e consapevoli. Potremmo finalmente lasciarci alle spalle il *cogito ergo sum* di René Descartes,

il *computo ergo sum* di Edgar Morin, così come il *dubito ergo eligo* azzardato nelle prime righe. Se non avessimo più bisogno di specchiarci in frasi che ci definiscono nel fare, verrebbero a crearsi le condizioni per un *sum ergo sum*, e inizieremmo a definirci nell'essere.

#### **Arshad Moscogiuri**

Executive Coach, docente universitario di Self-empowerment e di Leadership.

#### **Copyright © FrancoAngeli**

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>